

10/09

LA PASTA

Nell' Otello

DIALOGO

DEL NOB. DOTTORE

LUIGI MORANDO

DE RIZZONI



VERONA

Tipografia Crescini

1830.



AI SOGGI

*Che danno lo spettacolo
nel teatro Filarmonico di Verona
nel Carnovale dell'anno 1830.*

Pochi giorni innanzi la prima rappresentazione dell' *Otello*, parlavano due persone in una adunanza del merito della signora *PASTA*; amendue l'avèvano udita a Milano, ed erano di discordante opinione; l'uno diceva: essere ella una piacevole cantatrice, ma però non dissimile dalle altre, e forse forse a tutta inferiorità; l'altro voleva che essa fosse unica, e superiore ad ogni paragone, e tale, da non potersi così facilmente rinnovare, siccome non si rinnovano con frequenza i fenomeni straordinari della natura. Fui attentissimo ai loro discorsi, e più ancora nell'opera dell' *Otello* a quella donna ch'era l'oggetto del loro diverso giudizio; e di questo trovata la vera cagione, immaginai questo dialogo per renderla a tutti palese, onde possa colla ragione rimaner vinto anche quell'uno, che per difetto di sensibilità discorde dal giudizio universale sopra questa donna singolarissima.

Questo mio scritto a Voi intitolò, *Illustri Meccenati dell'arti belle*; a Voi che voleste illuminare il nostro paese con questo sole del canto, e della drammatica azione.

Vi prego però di essere benigni verso di me nel giudicare questo mio lavoro, che ho tagliato giù col- l'ascia senza adoperare la lima, e che ho' improvvisato, perchè possiate da Voi stessi verificare nella rappresentazione dell'Otello che io dico meno, ma non più della verità: e poi sapete bene che quantunque io sia sensibilissimo all'armonia dei suoni, quando parlo dell'arte bella che li regge, non ho altra guida che il buon senso, che talvolta può mancare. Perdonate anche a questo mio stile scorretto e disuguale; io arrabbio quando penso che nell'età propizia a studiar le parole fui obbligato ad imparare il latino, per cui ora che io vorrei apprendere le cose con somma mia noja e con poco profitto debbo prima studiar le parole.

Ora che conoscete meglio l'essere mio, spero di trovarvi più corrivi nel giudizio vostro; e vi sarò poi grato, se meritandolo mi direte: Ernesto è un uomo di buon senso.

Verona il giorno 4 gennajo 1830.

LEIGI MORANDO DE RIZZONI.

Personaggi del Dialogo

Giustina – Pietro – Ernesto – Antonio – Giovanni

Dialogo

Si suppone che *Giustina* e *Pietro* partiti da Venezia, e accompagnatisi con *Ernesto* a Padova, sieno di là passati a Verona, dove assisterono alle due prime rappresentazioni dell'*Otello*; che ripassando poi da Vicenza, si sieno intrattenuti una sera in domestica, e cara compagnia nella casa di *Antonio*, nella quale era anche *Giovanni*, e che abbiano tenuto sulla *PASTA*, che cantava nell'*Otello*, il dialogo che segue.

DIALOGO

ANTONIO. Ditemi, Ernesto, qual opinione portate voi della Pasta?

ERNESTO. Ella è così celebre, che non la si può definire.

GIOVANNI. Eppure vi è taluno che non opina con voi.

ERNESTO. Vi sono degli uomini, che cercano con bocca piena di veleno di mordere tutto il dì, e tanto più volentieri mordono quanto più il boccone è grosso e delicato.

PIETRO. Forse voi intendete parlare di me.

ERNESTO. Certo che no; perciocchè io credo, che sopraggiunto dalle fortissime verità che vi ho dimostrate lungo la via, vi siate già dato vinto alla mia opinione.

PIETRO. V'ingannate; anzi quando vi sarà cavata dal capo la passione, e conoscerete la musica, come io conosco, voi sarete del mio avviso.

GIOVANNI. Non sono tra loro d'accordo: ma voi, Giustina, che ne dite?

GIUSTINA. Bisogna profondarsi assai nell'esame delle virtù di questa donna, per dare una giusta sentenza di lei.

GIOVANNI. Vi prego risolvete la questione.

ERNESTO. Ve la risolverò io, e vi dirò ciò che dissero le gazzette francesi: che gli uomini di buon senso, e di buon gusto per le arti belle non possono ingannarsi sul merito singolare della sig.^a Pasta; questo giudizio è retto da un sentimento vero, profondo, e universalmente provato. Dopo che la poesia dipinse le passioni, anche la musica doveva imitarle, ed il canto esprimerle; la musica di Rossini le imita, il canto e la drammatica attitudine della Pasta le esprime. Entrambi stabiliscono l'epoca di una nuova rivoluzione nell'arte musicale che seguono. Nessun'altra fuor che la Pasta, può far udire accenti più movitivi, gradazioni così variate, d'una così profonda combinazione, o piuttosto d'una ispirazione così felice.

PIETRO. Prima di udire la Pasta egli avrà letto sulle gazzette il giudizio forse di un imprenditore teatrale, e, prevenuto così favorevolmente, si lasciò per avventura trascinare da quel consiglio; e ciò avviene sempre agli uomini che non conoscono i principj delle cose sopra delle quali vogliono giudicare.

GIUSTINA. Scusate, Ernesto non si lascia condurre dall'opinione degli altri, e ve lo provino le note da lui fatte in margine del libretto dell'Otello sulle espressioni del volto, sugli atteggiamenti, sulle modulazioni della voce di quella donna, per cui da se stesso la riconobbe celeberrima.

ANTONIO. Avete con voi il libretto dell'Otello da voi glosato?

ERNESTO. Eccolo appunto: ma non crediate già che io abbia potuto descrivere l'essenza di tutte le espressioni di quella donna; perchè alcune sono così spirituali che sfuggono persino alla parola.

ANTONIO. Se non dispiace alla dama io vorrei che l'amico Ernesto ci mettesse a parte delle sue osservazioni.

GIUSTINA. Ben volentieri.

GIOVANNI. Ma voi vi annojerete.

GIUSTINA. Per me anzi non vi è cosa più aggradevole quanto la ricerca della vera causa del merito di un celebre artista.

ERNESTO. Amici, giacchè volete che questa sera ci interteniamo della Pasta nell' Otello, vi dirò prima che cosa io pensi della voce, del canto, della musica istrumentale, della poesia.

ANTONIO. Adagio, amico, voi non potete parlare di musica.

ERNESTO. Io non conosco le leggi del suono, ma ognuno può parlare degli effetti di quello sopra di noi, quando abbia un'anima che senta.

ANTONIO. Per parlare degli effetti bisogna conoscere le cause, e voi.....

GIUSTINA. Vi prego, lasciate dire Ernesto.

ERNESTO. Vi dirò dunque che le modulazioni della voce umana variano al variare delle passioni; siccome poi il canto è una imitazione armonica della voce umana, ed è anche una espressione delle passioni, perchè i popoli più barbari cantano per esprimere amore, gioja, tristezza, furor guerriero, in conseguenza anche il canto deve modularsi diversamente secondo i varj affetti che vuol esprimere; per la stessa ragione la musica istrumentale non essendo altra cosa

che una imitazione della voce umana armonica deve essa pure essere all'unissono con quella, ed obbedire agli accenti delle passioni.

Il canto, e la musica istrumentale che seguono questi principj, mandano suoni che producono il sorprendente effetto di risvegliare in noi le passioni, i sentimenti, e persino le idee, e le immagini che esprimono, e commovendoci, e dominandoci ci allettano maravigliosamente. La musica che s'appoggia sopra questa legge è la sola che io animetto, che è quella della natura umana perchè la investe, e la signoreggia tutta deliziosamente.

PIETRO. Scusate, amico, ma io penso diversamente da voi. Prima di tutto io vi dirò, che io non credo che la voce umana abbia tante vibrazioni quanti sono i modi di sentire.

ANTONIO. Ella è una verità per chi ha buone orecchie; e si attribuisce a ciò che ogni emozione si fa sentire dentro di noi, e sopra tutto là dove è posto il diaframma ch'è un muscolo dilatatissimo posto a contatto ed in relazione degli organi della voce, la quale viene modificata così, che colle differenti sue vibrazioni esprime tutte le gradazioni del sentimento.

GIOVANNI. Il nostro fisiologo vi ha chiuse le parole in bocca.

PIETRO. Ad ogni modo Ernesto ha stabilito un principio falso sulla musica, col non ammettere se non se quella che è unissona colla voce umana in passione; in vero se ciò fosse, i tuoni gravi ed acuti, che non sono consoni colla voce, ma che riempiono di piacere e maraviglia, e le dissonanze le quali se al momento danno una sensazione dispiacevole rendono

poi vaga e robusta la composizione alla quale tolgono quella rincrescevole sazietà, ed altri cotali modi, non dovrebbero secondo lui formar parte della musica.

ERNESTO. Io non vi dirò con Orfeo Terpandro Boezio, ed altri maestri e legislatori e filosofi antichi, che per lo più erano musici, che ciascun suono con una semplicità continuata debba intunare sempre egualmente, ed essere sempre all' unissono colla voce dell' uomo, poichè i nostri mezzi musicali, siccome sono di una maggiore estensione di quelli degli antichi, così permettono di allontanarci dalla loro legge, tanto nella musica istrumentale, come nella vocale; ma io vorrei che ciò si facesse soltanto nelle sinfonie, nelle pitture dei fenomeni naturali, in qualche recitativo, o in qualche pezzo concertato, allorchè tace il sentimento, per molcere, e tranquillare l' anima, e prepararla ad una commozione; e per commoverla poi, bisogna seguire l' antica legge, che è quella della natura, cioè: dare ai suoni la modulazione della voce umana nell' affetto che si vuole eccitare. Volendo ora parlarvi della poesia drammatica, vi dirò: che i versi non solo devono essere composti di parole eleganti comuni e di vero e vivacissimo significato, ma il loro accento, e la loro misura non devono obbedire ad altra legge che a questa: di variare, e di uniformarsi ai tuoni della voce, ed alle espressioni dei varj affetti, che vogliono imitare. Quando il canto, la musica istrumentale, la poesia nelle loro imitazioni variano e si uniformano alle espressioni degli affetti che rappresentano, si sorreggono scambievolmente, e danno all' attore, che sappia comporsi alle passioni colla voce del sentimento, e coll' iucan-

tesimo degli atteggiamenti e delle espressioni del volto, la potenza di risvegliare in noi gli affetti simili, e di riempirci l'animo di commozione, e di struggimento. La Pasta sola possiede per natura, e per istudio quest'arte incantatrice e difficile in modo potissimo, e ci fa gustare piaceri non per anco sentiti ed ineffabili con quei suoni, e con quello atteggiarsi che è legge di noi. Questa esimia colpì l'anima universale, ed ecco perchè essa ha riempuito il mondo del nome suo.

GIOVANNI. Ma l'anima particolare di Pietro non fu colpita.

ERNESTO. Perchè la provvida natura ci fece in modo che il male stesso divenuto abituale diventa cosa nostra; e il male di Pietro consiste in questo, che egli si è già da lungo tempo avvezzato al signoreggiar della musica istrumentale sulla vocale, che sovente non ha per base che parole vuote di senso, a certe molli delicature, a certe manierucce, e bizzarri ornamenti nel cantare che talvolta meritano, perchè sono difficili, ma offendono chi analizza il suono nel cuore. Forse in altro dramma quella incomparabile avrebbe sorpresa, e commossa la sua prima natura.

PIETRO. Io non potrò mai partecipare del vostro stupore, poichè ho udito delle voci e più sonore, e più agili della sua.

ERNESTO. Cioè avrete udito delle voci che solleticano le orecchie, ma non commovono l'animo. Se poteste spiegare la differenza di questi due modi di sentire pensereste anche voi come io penso.

ANTONIO. Su via, diteci che cosa avete notato riguardo alla Pasta nell'atto primo dell'Otello?

ERNESTO. Prima di tutto avvertite, che se io dovessi minutamente analizzare quanto ho veduto ed udito di ammirabile da quella attrice, sarebbe l'argomento di molte sere, e perciò vi indicherò soltanto alcune cose senza approfondire la materia. La Pasta che fa la parte di Desdemona comparisce con abito assai accomodato al suo costume, esso accresce quello che è dono di natura. Ella move e adopera tutta la persona con grazia, con gentilezza, con modestia, e non con quella matronale affettazione che io vidi sempre a rappresentare quella parte. Con bella espressione, chiarezza, e sciolta naturalezza essa ci fa intendere un'aria di cominciamento fatta a posta per lei che precede il duetto. Prima dice:

Oh Dio!

Di duol . . .

con voce acuta e coll'espressione del dolore: indi giuliva esclama:

Di gioja palpita il cor mio,

e modula la voce, che il nostro cuor palpita affettuosamente con lei, come egli rimane oppresso allorchè di nuovo composta al dolore vi dice:

E un' angoscia mortal m' opprime il core.

Vi commove al pianto quando esclama:

Ah sempre piangere

Il cor dovrà;

e vi sentite struggere da affettuoso contento alle parole:

Oh quanto all' anima

Darà diletto.

Colla sua voce oltre gli affetti ha l'arte singolare di modularsi in modo che ella esprime persino le idee, col risvegliare in noi delle sensazioni somiglian-

tissime; ed infatti, udite come a fuggire, allorchè con quella sua voce sdrucchiola vi dice:

Fuggi la speme;

e vi esprime il volo quaudò con quel dolce ronzio esclama:

Deh vola rapido.

Indi coll'inflettere diversamente la sua voce cou quelle stesse parole vi dà a conoscere l'estremo suo desiderio, che il suo sposo Otello a lei voli rapido, e vi fa partecipare della sua voglia. S'addice soltanto a questa donna, che conosce gli accenti delle umane passioni cangiando l'inflessione della voce, di risvegliare un sentimento novello. Nel duetto colla sua confidente allorchè le domanda consiglio, con qual voce insinuante non le dice:

Ma l'amistà sovente,

Ciò che desia si finge;

la prende viciua alla mano, e la guarda con una grazia attrattiva, che obbligherebbe chicchessia a palesare il più terribile secreto. E quando esclama:

Dura un momento il giubilo,

Eterno è il suo dolor,

dà alla parola *dolore* l'accento che quello stato esprime, e non è possibile non sentirsi penosamente commovere. Allorchè il padre vuole sposarla a Rodrigo, una discordante irregolarità nel camminare, e nel gestire, e nelle espressioni del volto, indica il tumulto dell'animo suo; ed esclama:

Oh legge!

con voce forte, acuta, e breve che è quella del dolore, e pronuncia:

Oh sposo!

con voce grave, e lenta qual si conviene all'amante intimidita. Tutto è verità, e questa donna singolare mette in pratica la vera filosofia del canto, e dell'atteggiamento.

PIETRO. Ma io vorrei che ella ci facesse udire più sovente qualche passo di agilità.

GIUSTINA. Gli ornamenti, Pietro, tolgono alla verità.

Vi prego anzi riflettere che questa donna è formata a similitudine delle altre, e quelle sue espressioni del volto, e quegli atteggiamenti del corpo che sono di grande fatica dovrebbero render meno il suo canto, poichè ella è umana condizione, il far meglio una cosa che tre; ma invece essa le fa tutte e tre a maraviglia, ed è perciò che le si deve attribuire maggior merito.

ERNESTO. Vi assicuro, Antonio, che questa donna è un fiore composto di tutte le eccellenze del mondo. Essa fa più che non dovrebbe, perchè infiora il suo canto con molti passi di agilità; e lo fa per quelli che non amano che questo genere; siccome poi li solletica maravigliosamente, vorrebbero che ella non cantasse che in quel modo, e abbandonasse gli accenti del sentimento. Allorchè il padre per obbligare la figlia a farsi sposa a Rodrigo le dice:

Se al padre non cedi

Punirti saprà.

si arresta come per sorpresa, e ripiega indietro il busto, che mal si regge sulle gambe che stanno quasi genuflesse, indi a poco, colle mani chiedenti perdono, forma un dolce semicerchio della metà superiore del corpo, e move in linea spirale il collo, e la testa verso il volto del padre, e cerca di scoprire

la sua mente, e scorgendolo severo, e minaccioso cade nella più grande tristezza, dalla quale si scuote allorchè Rodrigo le parla d'amore, ed ella lo fissa con occhio di disprezzo, e move il capo come se volesse liberarsi da un peso sovrapposto; indi a un tratto cade nel più profondo abbattimento, e facendo forza per stringere le mani, sembra che con quell'atto essa voglia ajutar la sua voce, che languente e dolorosa pronuncia:

Più pace non ha:

ancora ho nell' orecchio quei suoni che riempiendomi di compassione mi straziarono deliziosamente. Niente di più commovente, e di più vero dell' ultima scena allorquando sopravviene il suo adorato Otello; al vederlo, prima spalanca gli occhi per curiosità amorosa, e tutto a un tratto il suo volto brilla per eccessiva gioja, ad ogni anelito saltella il suo petto, e sembra voglia fuggire. Se la guardi nell' istante che apre la bocca, e lascia cadere il capo indietro, od ha le pupille saltellanti, e talvolta mezze nascoste nelle palpebre, e tale altra che non lasciano vedere che il bianco dell' occhio, che poi si chiude, non puoi che partecipare della ebbrezza del suo strugimento. Indi vibra augolari le amorose pupille in Otello, tiene il capo da una parte, la bocca ha semi-aperta e spirante lusinghe, imita col collo la lascivetta palomba, tutta tutta è amore: ben presto le estremità del suo corpo cadono in abbandono, la sua testa non può più reggersi, le labbra ha pendule, le guancie cadenti, le ciglia s' abbassano verso gli occhi, tutta la persona indica la più profonda tristezza, e pare che ella dica: Rodrigo e il padre uii

avvelenano questa aura dolce di vita. Per esprimere quegli affetti e risvegliarli negli altri, nessun' altro artista potrebbe usare più fini accorgimenti; ogni suo atteggiamento è vero in ogni sua parte, e non si può dirle ciò che altri rispose a Talma dopo una sua rappresentazione: tutto andò a maraviglia, ma il piede sinistro era troppo ubbriaco.

GIUSTINA. Vi assicuro, Antonio, che quella gioja d'amore e quella tristezza mi hanno veramente colpito, ed avranno commosse le donne a preferenza degli uomini, poichè quei sentimenti sono somiglievoli alla loro natura, mentre gli uomini non li sentono che per giudizio d'imitazione.

ERNESTO. E quando il padre la maledice, getta un grido acutissimo di orrore, allunga le mani come per discacciare quella tremenda sentenza, tiene la bocca apertissima, e la respirazione assai trattenuta, e quel che è più, il pallido suo volto si copre di un rosso di sangue. Nulla obblia per dare a quell'atto tremendo l'apparenza della verità. Questa azione, che è però difficile da imitare per commovere l'animo degli spettatori perchè non è nel costume dei giorni nostri, quando viene da altre donne eseguita, manca così di naturalezza pel loro strano atteggiamento che move al riso; quando invece essa ha riempito gli animi della più profonda tristezza.

ANTONIO. Acquistare persino il colore che esprime la sua passione è cosa singolarissima, e ben pochi son quelli che hanno tanta anima per comandare ai vasi reticolari del loro corpo, per dare alla passione che vogliono esprimere il suo vero colore che le aggiugue tanta verità.

GIOVANNI. Se io avessi questa virtù sarei fortunatissimo giacchè bene spesso i miei progetti falliscono, ed è il rosso carico delle mie guancie quello che scopre sempre l'inganno. Ma gli applausi furono generali?

ERNESTO. La Pasta colla sua abilità, colla sua anima ha sorpassata la gagliardia della generale aspettativa, con furore fu unanimamente applaudita, ed erano i battiti tumultuosi del cuore che obbligavano le mani ad imitarli.

GIOVANNI. Eppure quella cantatrice a qualcuno non quadra affatto affatto.

GIUSTINA. Le opinioni sono e saranno sempre differenti, perchè gli uomini sono anche di differente natura. Alcuni sono assuefatti ad un altro genere di musica, e non può piacer loro l'accento piano del sentimento, ma cotesti lasciano sperare di riconoscere quanto egli valga, e di avvezzarsi a quei suoni, siccome a cosa migliore; ma non v'è speranza per quelli che vendono il loro giudizio; per quelli che per far bella mostra di loro contraddicono sempre ai più; ed anche per quelli altri che per aver dato un troppo prematuro giudizio lo vogliono sostenere abbenchè il loro cuore li contraddica. Vi sono anche degli esseri privi di sensibilità, i quali non possono rimaner colpiti alle parole, e agli atti che vengono dal sentimento. Costoro non possono nemmeno amare la varietà, la naturalezza, ed il vigore drammatico che diede l'Orfeo pesarese alla sua musica dell'Otello, e nemmeno quella verità e contrasto di varie passioni e intreccio di accidenti spiegati dal poeta; le quali cose dovrebbero render felice l'esito di qualunque dramma, essendo ragionevole che

la varietà degli espressi affetti commova ciascuno spettatore nella sua passione prediletta. Ma l'esperienza prova che vi sono degli uomini di così fredda natura, che non solo non si scuotono alle espressioni imitatrici delle passioni, ma che persino rimangouo spettatori indifferenti alla vista del più orrendo e sanguinoso misfatto. Alcuni di questi non lasciano scuotere le loro orecchie che dal trambusto dei suoni, e la maggior parte di questi tali non ama alcun genere di musica, e frequenta i teatri per un motivo secondario. Costoro non ameranno mai nè il canto affettuoso, nè il vero ed animato atteggiamento di quella celebre donna.

GIOVANNI. Questa donna al dire di voi, e di Ernesto, non è più donna ma un essere divino.

GIUSTINA. Io non vi dirò che ella sia la dea del canto, ed altre quintessenze; ma vi dirò bene, che io non intesi mai alcun' altra a cantare con tanto soddisfacimento del cuore, e contento della mente.

ERNESTO. Questa sua voce che rende davvero uniani i cuori e illumina la mente, darà una terribile sentenza, e farà più che non fece la voce della filosofia, cioè: dee terminar di togliere l'orrendo abuso introdotto dal cieco dispotismo del piacere di rendere gli uomini evirati, ed eguali agli strumenti di musica.

GIOVANNI. Eppure io intesi da questi tali, che volete fulminare col bando, a cantare angelicamente.

ERNESTO. Per l'orecchie ma non pel cuore.

GIOVANNI. Io poi non cerco, e non so qual parte di me sia colpita. Vi dirò per altro, che io non amo la musica melanconiosa, perchè ella esige da tutti una assidua attenzione, ed io mi diverto anche assai

a conversare nei palchetti, e ad osservare di quando in quando gli attucci delle nostre belle. Lo strepito della musica e la concorrenza di molte persone allo spettacolo fa creder loro di rimanere inosservate, e facendo il non curante, io veggo taluna guardare con un po' di modestia lasciva, indi a un tratto fissamente rimirare in terra; tale altra mostra negli occhi e in tutta la persona una certa passione languidetta così propizia a convertirsi in amore che fa mettere tutti alla prova, questa si morde il labbro come per inavvertenza; quella lascia vedere come a caso una parte delle spalle; tu osservi che nessun guanto copre la mano piccola, pienotta, e bianca, e col conoscere questi lezj tu conosci qual parte di se stessa la cotale più stimi. Il teatro è anche una scuola di filosofia dove si impara praticamente a conoscere che le passioni in pubblico giganteggiano, e fra le altre la vanità delle nostre belle, che si sviluppa gradatamente e sempre più quanto è maggiore in un luogo il concorso delle persone, e vedete sovente pel capriccio della mobile vanità, chi in casa è padrone non essere nemmeno servo in teatro, ed essere sovrano in quello, chi in casa è suddito.

GIUSTINA. Chi sa quante osservazioni di voi altri giovinotti, rese bene spesso pubbliche, poggiano sul falso. Le grazie che la natura ha compartito alle donne, perchè elleno le adoperino per rendersi gradite al sesso forte, sono per alcuni uomini non solamente indizj, ma persino verità che le aggravano. Povera donna! perchè essa comparisca agli occhi vostri pudica, e prudente deve tenere una certa mediocrità molto difficile!

ANTONIO. Diteci, che cosa avete osservato nel secondo atto di questo capo d'opera del nostro Orfeo vivente.

ERNESTO. Allorchè essa sorprende Otello e Rodrigo che si battono, quale efficace insinuazione, rivolta al primo, non dà ella alle parole:

Ma che ti feci io mai!

Quando estenuata dice:

Sento mancarmi il core,

il suo accento solo basterebbe a farci sentire ch'ella è vicina a perdere il sentimento, quand'anche colla sua mano non ricorresse al petto, quasi volesse aiutare il cuore che manca, e non rendesse prima celere, poi lento il movimento dei muscoli del suo volto, non cadesse in abbandono col corpo, le quali cose aggiunte alla sua voce languida, rendono quel suo svenimento di perfetta naturalezza. Allorchè il coro di confidenti le manifesta che Otello vive, non si può descrivere la gioja che brilla nel suo volto, quando teneramente dice:

Altro non chiede il cor.

Ad un tratto sorpresa dal severo suo genitore si compone alla più affannosa tristezza. Se Talua l'avesse veduta avrebbe ripetuto ciò che altra volta le disse ad alta voce dal teatro, sorpreso da un suo atteggiamento, mentre rappresentava a Parigi l'opera la Rosa bianca e la Rosa rossa: figliuola, tu mi mostri ciò che io cerco da trent'anni. Quando esclama:

Se il padre m'abbandona,

move ogni passo lento, timoroso, si trascina, si sofferma, i suoi movimenti ineguali palesano l'interna sua agitazione, leva di quando in quando gli occhi lagrimosi al padre, poi li abbassa, innalza in atto

di preghiera le mani, il suo volto è un quadro di tristezza, la sua voce è lenta e sospirata, e sembra venire dal cuore; e i cuori tutti commove quando dice:

Da chi sperar pietà.

Se un padre v'era severo in mezzo a chi l'ascoltava lo rimandò al certo pietoso! Questo passo mette il dramma musicale al paragone della tragedia. La voce di quella donna eminentemente drammatica, intenerì gli animi, i suoi atteggiamenti veri che potrebbero servire di lezione a qualunque celebre artista, la sua maniera nobile e dolce, poterono così, che l'applauso fu uno per tutti, e tutto per ciascuno.

ANTONIO. Quando gli spettacoli teatrali sono come quello, in verità non avvi miglior refrigerio alle fatiche nostre quanto questo gratissimo cibo dell'animo.

ERNESTO. Quella musica mi invoglia ad imitare Socrate che vecchissimo imparò a suonare la cetra.

GIUSTINA. Fate bene perchè l'armonia è tutto, ed ogni cosa la sente, e non so perchè i moderni non vogliano credere con gli antichi filosofi, che il mondo non sia composto che di musica.

ERNESTO. Lo crederebbero, se la musica vivificasse sempre l'anima nostra come quella che udiamo, ma per lo più essa non solletica che il nostro orecchio e non passa più oltre; io non so poi come specialmente tra noi abbia potuto penetrare cotesto genere di suoni, mentre la natura maestra universale a questo nostro paese armonico ha voluto dare la prima lezione di musica; ed ecco in qual modo: è noto che nelle pianure della Puglia vi è un ragnaccio che si chiama Tarantola, il quale se nella stagione dei

suoi amori morde taluno, la morsicatura diventa mortale se all' animalato non si adatti e non si suoni un' aria sempre sullo stesso tuono, e dirò quasi unissona colla tensione dei nervi di lui; se si fa così, egli allora recupera il movimento, indi a poco, se insciente, balla, e in capo a cinque, o sei giorni replicando la stessa medicina acquista la salute. La natura che non si lascia sempre scoprire, questa volta invece, perchè non obbliate la sua lezione, interessa persino l' umanità, e vi mostra per via dell' esempio l' essenza della musica, e vi dice: se darete ai suoni dei tuoni naturali produrrete nell' uomo dei gratissimi e giovevoli movimenti, fra i quali quello di commovere gli affetti suoi riempendogli l' animo di piacere. Si rispetti rigorosamente questa sovrana legge della musica, e per tal modo le sarà restituita la sua antica maestà, splendore, e potenza sugli animi nostri.

ANTONIO. Infatti gli antichi avevano per suono fondamentale una data corda della lira, o della cetra, od una data voce del flauto, colla quale principiavano e finivano ciascun suono, intuonavano sempre egualmente, ed erano sempre all' unissono colla voce umana in passione, e in forza di quella concorde armonia, la musica s' insinuava negli animi, e diventava capace di sottomettere le passioni alla ragione, e produrre effetti maravigliosi. Davide col suono dell' arpa dissipò la melanconia di Saule: giusta Polibio la musica raddolcì i costumi feroci degli Arcadi: si dice di Alessandro essere stato scosso sì fattamente da un dato tuono di musica che dai convivi corse all' arme, e mutata la sorte del suono tornò dall' arme ai convivi.

PIETRO. Voi ci contate maraviglie della musica antica, e non sapete che la moderna produsse effetti non meno straordinarij di quella! Commossi gli assassini ai melodiosi accenti di Stradella non lasciarono cadere i pugnali ai di lui piedi!

ERNESTO. Credete voi che Stradella alla vista degli assassini avrà fatto sentire un trilletto da teatro? No certo: nel suo spavento avrà detta una parola di compassione con quell'accento che in altri la risveglia; ed in tal modo avrà ammiansato l'animo loro, e disarmato il loro furore. Questi sono appunto quei tuoni di voce che producono degli effetti così maravigliosi, dei quali è piena la storia, e che gli antichi cotanto apprezzavano. Pindaro ci dice di Esculapio che egli trattava alcune malattie colle canzoni aggradevoli; era la musica potissimo preservativo contro l'incontinenza; e Femio suonatore abitò a tal uopo in casa di Penelope mentre Ulisse era all'assedio di Troja; il Bonnet vuole che la musica sia il miglior rimedio contro la gotta; e Asclepiade contro le malattie di spirito. Bardelot racconta: che un medico guarì una donna diventata pazza per inconstanza del suo adoratore, facendo suonare alcune arie propizie al suo stato nella sua camera; e con questa medicina assai più leggera delle dosi omeopatiche si guariscono molti pazzi negli spedali.

GIOVANNI. Io diventerei il medico il più ricco del globo nostro se conoscessi i tuoni musicali che servono a guarire le pazzie abbandonate in amore, perchè il mondo di quese formicola.

ANTONIO. La musica produce degli effetti sorprendenti anche sugli stessi animali; Bourdelot dice: che alla

fiera di San Germano vi erano otto topi che danzavano a suon di musica un passo difficilissimo.

GIOVANNI. Ed io lessi in Aldovrando che un Asino danzava assai bene al suono degli strumenti; laonde io opino colla signora Giustina, che l'universo non sia composto che di armonia, giacchè ve ne ha persino negli Asini.

GIUSTINA. Proseguite, Ernesto, e diteci qualche cosa intorno all'atto terzo.

ERNESTO. In semplicissima e candida veste, che le accresce vaghezza, assisa, ed immersa nella più cupa melanconia è Desdemona nel principio dell'atto terzo.

GIOVANNI. Le donne belle meritano d'essere commendate, e tenute carissime; ma è ella poi tale?

ERNESTO. È fatta a posta per essere in armonia con tutti i cuori.

GIOVANNI. Che cosa dice la signora Giustina?

GIUSTINA. Per quello che si può giudicare dal teatro, io credo che ella aggiunga la vaghezza agli altri doni della natura, quantunque la luce, che sulla scena viene dal basso, porti l'ombra del suo petto alla gola, e delle rotonde sue guancie sotto agli occhi di lei, e li faccia comparire affossati con qualche nocumento della sua bellezza. La sua statura è mediocre; ha neri capelli, che sono grandissimo ornamento della sua candidezza; le sue ciglia quasi orizzontali riparano colla loro foltezza due begli occhi fatti con grandissimo magistero; ha una bocca ridente e piccoletta; il mento che è rotondo declina in una piccola soggiogaja che è precipuo ornamento della bellezza; il suo colorito è l'incarnato che tanto apprezzavano gli antichi perchè è quello della salute; la

gola ha tonda svelta e candida, e fa nell'abbassarsi alcune piegature circolari dolci a rimirare; le sue spalle hanno una certa quadratura che le rende graziate; le braccia ha piene e vaghe, il petto candido e proporzionato; i fianchi gettano su un busto svelto, e sottilissimo alla cintura; il piede ha snello, e piccoletto; e tutto il corpo, che nè manca, nè abbonda di materia, è in perfetta proporzione.

GIOVANNI. Io sono commosso alle vostre parole.

ERNESTO. Se poi l'aveste udita con doloroso suono esclamare:

Isaura! Isaura!

vi avrebbe davvero assalito e riempito il cuore di una lunga commozione. Queste parole che nulla esprimono, e che hanno bisogno d'essere poi definite dalla sua confidente, colpiscono come per incanto, perchè usò l'accento della sola passione.

GIUSTINA. Ho ancora quel suono nelle orecchie: e forse fu questo l'accento che commosse il cuore affettuosissimo di quella donna che ora segue la Pasta dovunque, perchè non può respirare che quell'aria che il passionato suo canto rende vitale e balsamica. Io credo, che sia concesso soltanto alla donna di dare ad una parola vuota di senso il suono del sentimento, che dee essere inteso anche da chi non conosce la lingua nostra.

ANTONIO. Le donne in tutto ciò che domanda un certo accorgimento superano di gran lunga gli uomini, e sono tali, in quanto che per la loro fisica organizzazione hanno un tatto più fino, ed una rapida successione di movimenti e di idee celeri che permettono loro di ritrovare nelle cose i primi rapporti

e molte gradazioni che sfuggono all'uomo il più sensibile e illuminato: ed ecco perchè questa donna sa così bene trovare ed adattare ad una parola non significativa il suono dell'affetto che vuol risvegliare. Questi accenti sarebbero i veri e i soli elementi di una lingua universale.

ERNESTO. Quando nella romanza del salice dice:

E unisco al mesto canto,

I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto,

essa modula così quella parola *pianto* che ti invita alle lagrime, e pronuncia:

Gemea trafitta Isaura,

con un basso tuono di voce che ti fa raccapricciare; e allorchè canta:

L' aura tra i rami flebile,

ti sembra di ascoltare il fremito dell'aria che lenta rompa gli ostacoli che le si intrappongono; ed odi l'eco a rispondere quando dice:

Ne ripetea il suon.

Tanto è grande l'incantesimo della sua voce, da renderla capace di imitare e risvegliare nelle menti persino le immagini delle cose. Quando pronuncia, con voce lacerata e tenera:

De' miei lamenti il suon,

e lacera, e intenerisce. Allorchè ode lo strepito dei vetri che dal vento sospinti si spezzano, ed inarca le ciglia, e cogli occhi fissi e rivolti al cielo, esclama:

Qual presagio funesto!

infonde colla sua voce negli animi una tetra melancolia. Allorchè dà il bacio estremo all'amica . . .

GIOVANNI. Voi avreste voluto mandarvi l'anima a porvisi sopra.

ERNESTO. Nella preghiera

Deh calma o ciel nel sonno,

tiene un tuono di voce che infonde un sentimento religioso, e la gravità di tutta la persona mostra il suo raccoglimento; e commove alle parole:

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

Il terribile affricano che la seconda benissimo col canto e coll'atteggiamento, la sorprende nella sua stanza dove dorme come Venere; ed Amore e le Grazie la accompagnano anche nel sonno: indi svegliata, e minacciata da lui, giuliva e con un tuono di voce proprio di chi non è trafitto dalla memoria della sua colpa, gli dice:

Sono innocente.

GIUSTINA. Lo disse con tal seduzione di voce quale io credo usò la Desgarcins allorchè intenerì e disarmò gli assassini, che si erano introdotti nella sua casa. E quell'accento di pentimento allorchè esclama:

Ah padre! Ah che mai feci!

non commove al ravvedimento la giovane sconsigliata, e non prova ciò che gli antichi ci dissero: è fatta la musica ad eccitare lo spirito alle azioni virtuose e lodevoli!

ERNESTO. Se i drammi fossero una scuola di morale, la musica propria a commovere; il canto come io intesi dalla Pasta, quale eccitamento al ben fare! Bene a diritto diceva Platone: che non si possono fare cangiamenti nella musica che non se ne facciano nella costituzione dello stato.

ANTONIO. Ditemi che cosa avete notato alla fine dell'atto terzo?

ERNESTO. Quella incomparabile ha cantato e si è atteggiata come se fosse stata mossa da uno spirito superiore. Dice:

Ingrato

con una voce così dolce e insinuante da intenerire un cuore di pietra: indi move il passo affrettato, ardito, ogni suo movimento è senza ordine, mostra il più furente dolore, e con una forza di espressione che non si può descrivere, esclama:

Intrepida morirò.

Otello le parla di Jago, ed ella furente si avvicina a lui, e per timore tien fermo il passo ma lascia cadere il busto indietro, preme colle mani le sottoposte membra come per riunire tutte le sue forze nella voce, e con una effervescenza strascinante, grida:

Fidarti a lui potesti,

A un vile traditor!

Otello le minaccia la vita; a un tratto s' inarcano le sue ciglia, ora spalanca, or chiude gli occhi, le labbra ha pendule e ritirate indietro, trema, si iugnocchia, non può reggersi, e con una mano cade al suolo; essa si fa forza, e torna in piedi, ma colpita dal fragore de' tuoni, e dallo spesso lampeggiare cade ancor genuflessa, il suo spavento giugne all'estremo, chiude gli occhi, le si accorcia il collo, si ingrossano le sue vene, son tesi i suoi muscoli, e tutta brividi colle estremità tremanti delle sue dita s' attacca, come il naufrago al ramo, ai suoi capelli che stende prolissi sul volto. Che scena di terrore! mi sentii rinserrare addosso la pelle, e fremere entro il petto, rivolsi gli occhi altrove per ribrezzo: non è uomo, che a tale scena con lei non divida l'orrore di morte.

Quell'esimia commosse gli spettatori colla forza dei suoi mezzi tragici, e li rapì coll'incanto della sua voce patetica. Nessuno sopra le scene raccolse plausi nè più generali nè più meritati, per cui commendo anche l'intelligenza e la sensibilità di quel colto pubblico che sa apprezzarla come merita.

ANTONIO. Voi mi obbligate ad udire la Pasta. Volete Giovanni venir meco?

GIOVANNI. Ben volentieri.

ERNESTO. Uditela, e conoscerete col fatto che il cielo, il quale comparte a tutti una per uno le umane abilità, e a pochi ne concede due, ha voluto dare a quella esimia tutte le abilità, e vaghezze possibili.

PIETRO. Fuorchè la voce, che se ella è chiarissima nelle sue corde alte, è però al certo velata nelle basse.

ERNESTO. Vi dirò a proposito di ciò, che in generale gli esseri dotati di una squisita sensibilità, in causa della loro particolare organizzazione, ricevono dalla natura un suono di voce, che quantunque isolatamente considerato non sembri il migliore, è però quello del sentimento ed è il solo che lo risvegli. Tale è la voce della Pasta, essa è una conseguenza della sua squisita sensibilità, e non può essere che così.

PIETRO. Ma non credete che una voce più sonora di quella non sarebbe anzi più propria a risvegliare gli affetti nostri?

ERNESTO. No certo. Poichè è legge di natura che soltanto l'espressione vera degli affetti chiami e commova l'animo nostro, e siccome il suono della sua voce chiama e commove maravigliosamente la nostra sensibilità, ne viene di conseguenza chiarissima che la sua voce è la vera, e la maravigliosa voce del sentimento.

GIUSTINA. A questa donna, che dovrete anzi encomiare perchè cauta il soprano, ed il contralto, cangiate la voce; essa non sarebbe più pel dramma serio, poichè per poco che ciascuno esamini dee sentire in se stesso, ch'ella non potrebbe più esprimere gli affetti teneri, le passioni tetre che ci sorprendono e ci commovono sì fattamente, che io non intesi mai chi la eguagli, nè credeva che la voce umana potesse esser da tanto, e dobbiamo gloriarci che in questo genere nuovo e difficile una nostra italiana abbia la prima superato in Europa la aspettazione del pensiero e del cuore.

ANTONIO. Dobbiamo in fatto gloriarcene perchè egli è bensì vero che in questo nostro clima la flessibilità dell'organo della voce, e la mobilità della bocca, ci fa pronunciare più facilmente, e più dolcemente le vocali, le quali essendo potissime ancelle del canto ci rendono attissimi a quello; e così pure è una verità che il movimento delle membra presso di noi è più agile; ma riguardo alla sensibilità non possiamo essere superiori agli altri; imperciocchè il clima freddo sembra che la concentri per tenerla viva, e la concentrazione poi la renda più forte quando si dee sviluppare; laonde quella donna a primeggiare nella voce, e nel movimento italiano, e nella sensibilità d'oltra monte, ella è una cosa singolarissima e di somma gloria per noi.

PIETRO. Tutto quello che sa lo ha imparato a Parigi.

ERNESTO. Ammetto che l'arte influisca assai sulla natura umana, ma questa è il fondamento d'ogni genio. Il temperamento di questa donna è un composto dei tre, sanguigno, bilioso, sensibile; per il

primo la natura la rese rapida e viva nei suoi movimenti; d'una pronta intelligenza pel secondo; atta a facilmente ricevere ed a trasmettere le impressioni per il terzo. Possede un' interna conformazione per cui fino dalla sua infanzia sarà stata aggradevolmente affetta dalla concordanza dei tuoni musicali.

GIOVANNI. Voi volete dire buone orecchie, e buona voce?

ERNESTO. Questi non sono che servi dell'organo musicale; questo è quell'organo, o conformazione che aveva Mozart, per cui egli percorse l'Europa all'età di soli sei anni, suonando il forte-piano con forza di esecuzione e con gusto squisito.

GIOVANNI. Ma dov'è, e qual è il meccanismo di quest'organo?

ERNESTO. Sallo Iddio come egli agisca; egli sarà per sempre un secreto della intralciata umana nostra conformazione, poichè l'anatomico scarpello, che solo avrebbe potuto scoprire qualche cosa, non può penetrare in queste segrete vie, e lo sfugge siccome l'ombra alla mano che vuol prenderla; ed inoltre siccome accade degli occhi che una luce troppo viva gli abbaglia, così è della mente nostra, talvolta un raggio di più che dovrebbe illuminarla, la confonde. Tischbein però celebre amburghese disegnatore di animali osservò, che la fronte dei musici è comunemente gonfia di sopra dell'angolo esterno dell'occhio: alcuni moderni confermarono l'osservazione, e chiamarono quella parte organo musicale; ed io avrei piuttosto a togliimento d'equivoco detto, che egli è un organo o nervo, o strumento di azione per la musica; e così nessuno avrebbe creduto che quella parte sola del corpo vostro racchiudesse tutto il meccanismo

o l'essenza della nostra virtù musicale, e non ne avrebbe tratte delle fallaci interpretazioni. Egli è poi certo un organo, o nervo di azione perchè è provato che aumenta coll'esercizio, come si ingrossano i muscoli della gioja e del dolore che servono a conoscere alcun poco le persone dalla fisionomia; e non è difficile che lo scrupoloso indagatore della natura umana a volta a volta ritrovi qualche organo di azione. Imperciocchè l'uomo ha uno spirito, e questo ha bisogno del corpo; ora nel corpo vi deggiono essere certamente quegli organi, o nervi che sieno strumenti ad eseguire i comandi dello spirito, i quali e più celeremente e in miglior maniera saranno eseguiti, quanto e meglio lavorato, e più acconcio sarà l'organo o lo strumento di che si vale. Gli organi però non dirò mai che sieno cause efficienti delle azioni o vi/j o virtù dell'anima, ma sì certamente potranno essere disposizioni, che la natura da se stessa e col mezzo della educazione dà a ciascheduno con intelligentissimo e variato compartimento per ottenere l'ordine generale. Se poi taluno per aver trovato la positura di alcui di questi organi credesse di avere scoperta la sede delle prime nostre disposizioni e inclinazioni, è in errore, poichè ogni azione ci prova che nell'uomo tutto concorda, e tutto si lega, come concordano e si legano nel cervello a guisa di un cerchio i suoi nervi di sentimento e di azione; e perciò la essenza e la sede delle umane inclinazioni sfugge, e sfuggirà per sempre all'umana ricerca, e si conosceranno soltanto alcune sue affezioni perchè vengono dall'azione determinate.

GIOVANNI. Se non potete dirmi nulla sul meccanismo